

Principali risultati del XXII Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. Principali risultati del XXII Rapporto AlmaLaurea

SINTESI



L'analisi presentata nelle pagine seguenti si concentra sulle caratteristiche del capitale umano uscito dal

sistema universitario italiano nell'anno 2019. La crisi pandemica cambierà molte cose, ma il Rapporto resta uno strumento utile per la valutazione del contesto di riferimento e la messa a punto di *policy* orientate alla sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Il bilancio di questo XXII Rapporto conferma i risultati positivi emersi negli anni precedenti: la tendenziale riduzione dell'età alla laurea, l'aumento della regolarità negli studi e la maggiore partecipazione a tirocini curriculari. Le esperienze di studio all'estero, riconosciute dal corso di studi, crescono leggermente, ma sono ancora oggi troppo poco diffuse. D'altra parte, si conferma una rilevante eterogeneità della popolazione esaminata: tanti sono i diversi profili dei laureati, ciascuno connotato in termini di contesto familiare e percorso formativo, di provenienza geografica, di aspettative e aspirazioni.

Il ritratto degli oltre 290 mila laureati nel 2019 viene articolato per tipo di corso di laurea: di primo livello (57,3% della popolazione), magistrale biennale (29,7%) e magistrale a ciclo unico (12,5%).

APPROFONDIMENTI E ANALISI

Il XXII Rapporto sul Profilo dei Laureati prende in considerazione oltre 290 mila laureati nell'anno solare 2019 di 75 atenei aderenti al Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea¹. La documentazione presentata viene analizzata distintamente per i diversi tipi di corso di laurea, ognuno dei quali è caratterizzato da una differente composizione per gruppo (o ambito) disciplinare².

I corsi di laurea magistrali a ciclo unico e quelli di primo livello sono gli unici a cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi di primo livello sono distribuiti in sedici ambiti disciplinari, con una maggiore concentrazione nei gruppi economico-statistico (15,1%), ingegneria (13,1%), politico-sociale (12,2%) e professioni sanitarie (11,3%). I corsi magistrali a ciclo unico, di durata almeno quinquennale, sono in pochi ambiti disciplinari: giuridico (34,4%), medicina e odontoiatria (30,6%), farmaceutico (13,2%), insegnamento (10,6%, con la sola classe di laurea in Scienze della Formazione primaria), architettura (8,5%), medicina veterinaria (2,6%) e letterario (0,2%, corrispondente alla classe di laurea in Conservazione e restauro dei beni culturali).

Ai corsi magistrali biennali hanno invece accesso i laureati che hanno già conseguito almeno una laurea di primo livello. I laureati magistrali biennali si distribuiscono in sedici ambiti disciplinari, sono prevalentemente in quattro: ingegneria (18,8%), economico-statistico (18,3%), letterario (10,6%) e politico-sociale (10,5%).

Nelle riflessioni presentate di seguito saranno esclusi alcuni collettivi particolari: i laureati dei corsi pre-riforma e il gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, a causa del numero particolarmente ridotto di laureati. Inoltre, nell'analisi congiunta per gruppo disciplinare e tipo di corso, non vengono presi in considerazione i

¹ Dopo alcune sperimentazioni, AlmaLaurea realizza annualmente, a partire dal 2015, le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomatici di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.almalaurea.it/universita/indagini.

² La documentazione completa è disponibile su www.almalaurea.it/universita/indagini/laureati/profilo.

laureati magistrali biennali del gruppo giuridico (corsi attivati dal D.M. n. 509/1999 e in via di esaurimento) e i magistrali a ciclo unico del gruppo letterario (i primi laureati dei corsi in Conservazione e restauro dei beni culturali istituiti dal D.M. del 2 marzo 2011) per la ridotta dimensione e la particolarità di tali popolazioni.

I fenomeni descritti di seguito, illustrati prevalentemente per tipo di corso e gruppo disciplinare, verranno poi approfonditi nei capitoli successivi del presente Rapporto.

2.1 Genere e origine sociale

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà dei laureati in Italia, rappresentano tra quelli del 2019 il 58,7% del totale, quota tendenzialmente stabile negli ultimi dieci anni. Le donne hanno un'incidenza del 65,4% nei corsi magistrali a ciclo unico, 9,1 punti percentuali in più rispetto a quanto osservato tra i laureati magistrali biennali (56,2%) e 6,9 punti in più rispetto ai laureati di primo livello (58,4%).

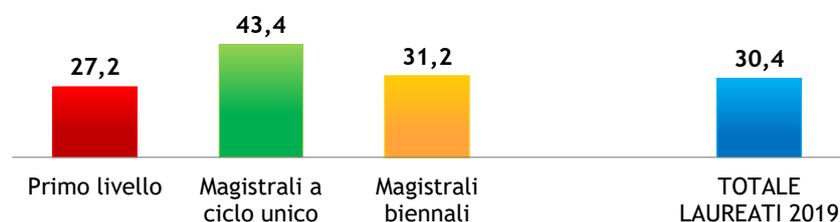
Si rileva una forte differenziazione nella composizione per genere dei vari ambiti disciplinari. Nei corsi di primo livello le donne costituiscono la forte maggioranza nei gruppi insegnamento (93,8%), linguistico (84,2%), psicologico (79,9%) e professioni sanitarie (71,0%). Di converso, esse sono una minoranza nei gruppi ingegneria (26,4%), scientifico (26,7%) ed educazione fisica (34,0%). Tale distribuzione è confermata anche all'interno dei percorsi magistrali biennali. Nei corsi magistrali a ciclo unico le donne prevalgono nettamente in tutti i gruppi disciplinari: dal 95,4% nel gruppo insegnamento al 54,7% nel gruppo medicina e odontoiatria.

Con riferimento alla mobilità sociale, sono sovrarappresentati i laureati provenienti da ambienti familiari favoriti sul piano socio-culturale. Nella popolazione maschile italiana fra i 45 e i 64 anni il 13,9% possiede un titolo di studio universitario³; tale quota raggiunge il 21,2% fra i padri dei laureati. Il confronto fra la popolazione femminile italiana e le madri dei laureati porta ad analoghe

³ Elaborazioni su dati Istat (Istat, 2020f). Si considera tale fascia di età come quella di riferimento per i genitori dei laureati intervistati da AlmaLaurea.

conclusioni (rispettivamente il 15,7% e il 20,8%). Considerando congiuntamente i livelli di istruzione dei padri e delle madri dei laureati analizzati da AlmaLaurea, si osserva che il 30,4% ha almeno un genitore con un titolo di studio universitario (nel 2009 era il 26,1%). Tale quota varia tra il 27,2% dei laureati di primo livello, il 31,2% tra i magistrali biennali e il 43,4% tra i magistrali a ciclo unico (Figura 2.1). Tra chi ha almeno un genitore con titolo di studio universitario, il 20,2% completa gli studi nello stesso gruppo disciplinare di uno dei genitori, ma tale quota sale al 34,2% tra i laureati magistrali a ciclo unico, ossia le lauree che portano più frequentemente alla libera professione. Addirittura oltre il 40% dei laureati in medicina e odontoiatria ha alle spalle un genitore con la laurea nel medesimo ambito disciplinare.

Figura 2.1 Laureati dell'anno 2019: almeno un genitore laureato per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati con origine sociale meno favorita⁴, ossia i cui genitori svolgono professioni esecutive (operai ed impiegati esecutivi), nel 2019 sono il 21,8% (23,5% fra i laureati dei corsi di primo livello, 20,9% fra i laureati magistrali biennali, solo il 15,4% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Di converso, i laureati di estrazione sociale elevata (i cui genitori sono imprenditori, liberi professionisti e dirigenti) incidono per il 22,4% (20,4% fra i laureati di primo livello, 22,2% fra i magistrali biennali, ben il 32,7% fra i laureati magistrali a ciclo unico).

⁴ Per la definizione di classe sociale dei laureati cfr. Note metodologiche.

Pur nella loro schematicità, questi dati evidenziano il peso dell'origine sociale sulle scelte e sulla possibilità di completare con successo un percorso di istruzione universitaria. L'iscrizione ai percorsi a ciclo unico comporta inevitabilmente una previsione di investimento di durata maggiore rispetto alle lauree di primo livello, investimento che spesso proseguirà con ulteriori corsi di specializzazione. È anche per questo motivo che i laureati magistrali a ciclo unico costituiscono una popolazione di estrazione sociale relativamente elevata, in particolare quelli del gruppo medico.

Il contesto sociale di origine dei laureati magistrali biennali è tendenzialmente più elevato rispetto a quello dei laureati di primo livello. Ciò è dovuto al fatto che nel passaggio tra i due livelli di studio si registra un'ulteriore selezione socio-economica: in sintesi, proseguono con maggiore frequenza la propria formazione i laureati che hanno alle spalle famiglie culturalmente favorite e più attrezzate a sostenere gli studi dei figli.

2.2 Provenienza geografica e *background* formativo

2.2.1 Provenienza geografica

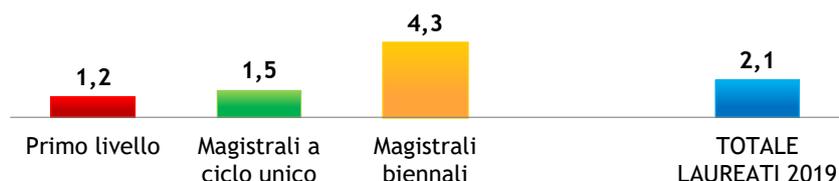
Nel 2019, quasi la metà dei laureati (45,6%) ha conseguito il titolo nella stessa provincia in cui ha acquisito il diploma di scuola secondaria di secondo grado. Il fenomeno, che coinvolge il 48,6% dei laureati di primo livello e il 46,4% dei laureati magistrali a ciclo unico, si attenua fra i laureati magistrali biennali (39,2%). La scelta di studiare "vicino a casa" trova spiegazione, tra l'altro, nell'ampia diffusione delle sedi universitarie⁵, ma anche nella necessità delle famiglie più meno favorite di contenere i costi della formazione. Resta però confermato che la mobilità è in continuo aumento e che su tale fenomeno esercita un peso rilevante la ripartizione geografica di conseguimento del diploma. Le migrazioni per ragioni di studio, infatti, hanno una direzione molto chiara, quasi sempre dal Sud al Centro-Nord: il 26,5% dei laureati che ha conseguito il diploma al Sud

⁵ Di fatto, quasi tutte le province italiane sono sede di uno o più corsi universitari.

ha scelto un ateneo di una ripartizione geografica diversa, rispetto al 12,6% di chi ha conseguito il diploma al Centro e al 3,0% di chi ha conseguito il diploma al Nord.

Per esaminare la capacità attrattiva del sistema universitario italiano, è interessante considerare la cittadinanza dei laureati: i giovani cittadini di altri Paesi, laureati negli atenei AlmaLaurea, nel 2019 sono 10.743. Gli stranieri incidono per il 3,7% sul complesso dei laureati e sono in aumento: secondo i dati AlmaLaurea erano il 2,7% nel 2009⁶. Occorre però evidenziare che si tratta in misura crescente di giovani che provengono da famiglie immigrate e residenti in Italia: ben il 42,0% dei laureati di cittadinanza non italiana ha conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel nostro Paese (tale quota era il 28,2% nel 2011). Tant'è che se si prende in considerazione la quota di cittadini stranieri in possesso di un diploma all'estero il valore si attesta al 2,1%, percentuale pressoché stabile negli ultimi anni. Il valore sale al 4,3% tra i magistrali biennali e si attesta all'1,5% tra i magistrali a ciclo unico e all'1,2% tra quelli di primo livello (Figura 2.2).

Figura 2.2 Laureati dell'anno 2019: cittadinanza estera con diploma all'estero per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁶ Anche se nel 2009 la composizione della popolazione dei laureati rilevata da AlmaLaurea era differente da quella attuale, sia in termini di numero di atenei sia di tipo di corso (pre-riforma, primo e secondo livello), approfondimenti specifici hanno confermato la sostanziale tenuta dei confronti temporali presentati nel Rapporto.

Mentre nel complesso dei cittadini stranieri, compresi i diplomati in Italia, oltre la metà proviene dall'Europa (in particolare da Romania e Albania, rispettivamente l'11,4 e il 10,8%), tra i laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero scende la quota di chi proviene dall'Europa (36,6%) e lo Stato più rappresentato è, con il 13,0%, la Cina. I laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero si indirizzano verso specifici ambiti disciplinari, quali architettura (4,0%) e ingegneria (3,2%); all'opposto, in tre gruppi disciplinari (insegnamento, giuridico e educazione fisica) i laureati esteri con diploma conseguito all'estero sono meno dell'1,0%.

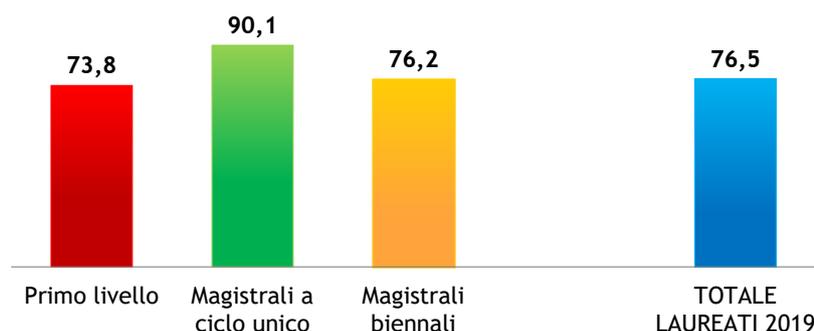
2.2.2 *Background* formativo

Per quanto riguarda il *background* formativo dei laureati nel 2019, vi è una prevalenza dei diplomi liceali (76,5%), in particolare di quello scientifico (posseduto dal 42,7% dei laureati) e classico (15,3%). Segue il diploma tecnico, che riguarda il 18,9% dei laureati; del tutto marginale, infine, il diploma professionale (2,1%).

La quota di laureati con un diploma liceale negli ultimi dieci anni è aumentata considerevolmente, passando dal 67,9% del 2009 al 76,5% del 2019 (+8,6 punti percentuali), in particolare a scapito dei laureati con diploma tecnico, che scendono dal 26,8% al 18,9%. Su questi risultati ha verosimilmente contribuito, oltre alla riforma degli istituti secondari di secondo grado entrata in vigore nell'a.s. 2010/11 (che ha incrementato l'iscrizione a percorsi liceali), anche l'andamento del tasso di passaggio all'università: fino all'a.a. 2013/14 si è registrato un calo più evidente proprio tra gli studenti in possesso di un diploma tecnico (ANVUR, 2018).

Concentrando l'attenzione sui laureati con un diploma liceale, si osservano differenze modeste tra i laureati di primo livello e quelli magistrali biennali, mentre i laureati magistrali a ciclo unico sono fortemente caratterizzati (Figura 2.3): il 90,1% ha infatti una formazione liceale, soprattutto di tipo scientifico (49,4%) o classico (28,7%), rispetto al 73,8% dei laureati di primo livello (rispettivamente il 40,1% e il 12,2% provengono dal liceo scientifico e classico) e al 76,2% di quelli magistrali biennali (il 45,3% dal liceo scientifico e il 15,5% dal liceo classico).

Figura 2.3 Laureati dell'anno 2019: possesso di un diploma liceale (classico, scientifico, linguistico, delle scienze umane, artistico e musicale e coreutico) per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Va segnalata la presenza di un legame importante tra diploma conseguito e ambito disciplinare degli studi universitari. Se, nel complesso, il 40,1% dei laureati di primo livello proviene dal liceo scientifico, questa provenienza scolastica riguarda la maggioranza dei laureati in ingegneria (67,5%) e nei gruppi scientifico (60,0%), geo-biologico (59,3%) e chimico-farmaceutico (56,9%); all'opposto, i laureati in possesso di un diploma liceale scientifico sono meno presenti fra i laureati dei gruppi insegnamento (14,4%), linguistico (17,6%), giuridico (21,0%) e politico-sociale (23,1%). Fra i laureati di primo livello quelli che hanno conseguito il diploma di liceo classico (complessivamente il 12,2%) sono presenti in misura maggiore nei gruppi letterario (33,3%) e psicologico (20,9%), mentre rappresentano una quota decisamente più contenuta fra quanti conseguono un titolo di primo livello nei gruppi disciplinari educazione fisica, scientifico, ingegneristico (rispettivamente 5,8%, 6,4% e 6,8%).

La caratterizzazione scolastica dei percorsi di studio è confermata dal fatto che anche i laureati di primo livello con diploma tecnico o professionale (24,8% nel complesso) variano apprezzabilmente da percorso a percorso: la presenza è relativamente forte nei gruppi giuridico (44,4%), economico-statistico (39,2%) ed agrario (37,9%), più debole nei gruppi psicologico (10,6%), letterario (11,3%) e geo-biologico (14,5%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico, come si è detto, proviene dal liceo scientifico il 49,4% dei laureati; tale quota è superiore al 60% tra i laureati in medicina e odontoiatria, veterinaria e architettura. Dal liceo classico proviene il 28,7% dei laureati magistrali a ciclo unico: tale percentuale sale al 40,8% tra i laureati del gruppo giuridico, mentre si limita al 14,6% tra i laureati del gruppo di architettura e al 15,1% tra quelli del gruppo insegnamento. Rispetto alla media dei laureati magistrali a ciclo unico, la quota di laureati con il diploma tecnico o professionale è più elevata tra i laureati dei gruppi architettura, giuridico e insegnamento (rispettivamente il 12,3%, l'11,3% e il 10,9%); tale percentuale è quasi trascurabile tra i laureati di medicina e odontoiatria (2,2%). Nel complesso, le preferenze disciplinari sottese alla provenienza scolastica mostrano una certa stabilità nel corso del tempo.

Sebbene, nel complesso, i laureati magistrali biennali presentino un passato scolastico piuttosto simile a quello dei laureati di primo livello, ossia caratterizzato da studi liceali (76,2%) e tecnici (17,6%), con simili differenziazioni per gruppo disciplinare, va evidenziato che si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche tendenzialmente più brillanti. Il voto medio di diploma dei laureati magistrali biennali è di 82,3 su cento, rispetto all'80,5 dei laureati di primo livello; tale risultato, verificato in tutti gli ambiti disciplinari, conferma che a continuare gli studi dopo la laurea di primo livello sono tendenzialmente gli studenti più preparati.

Il voto acquisito alla maturità dai laureati di primo livello del 2019 è apprezzabilmente inferiore alla media fra i laureati dei gruppi educazione fisica (73,8), insegnamento (75,9), giuridico (76,6) e politico-sociale (77,3), mentre raggiunge valori più elevati per i laureati dei gruppi ingegneria (85,7) e scientifico (85,4), entrambi con un'elevata presenza di diplomati dei licei scientifici.

Il voto di diploma è ancora più alto tra i laureati magistrali a ciclo unico, che ottengono in media 84,3 su cento. Le ragioni di questi risultati particolarmente brillanti sono in parte da attribuire alla selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato, che caratterizzano i percorsi magistrali a ciclo unico più degli altri.

2.3 Esperienze nel corso degli studi universitari

Tra le esperienze svolte nel corso degli studi universitari si focalizzerà l'attenzione sullo studio all'estero, sulle esperienze di tirocinio curriculare e sul lavoro durante gli studi.

2.3.1 Esperienze di studio all'estero

Le esperienze di studio all'estero coinvolgono complessivamente il 12,5% dei laureati nel 2019, quota sostanzialmente stabile rispetto al 2009, anno in cui riguardavano il 12,2% dei laureati. Questo risultato è frutto dell'aumento di 2,5 punti percentuali delle esperienze svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea e della contemporanea contrazione delle esperienze realizzate su iniziativa personale. I laureati di primo livello sono tendenzialmente meno coinvolti da tali tipi di esperienze (9,4%) rispetto ai laureati magistrali biennali (17,0%) e magistrali a ciclo unico (17,2%).

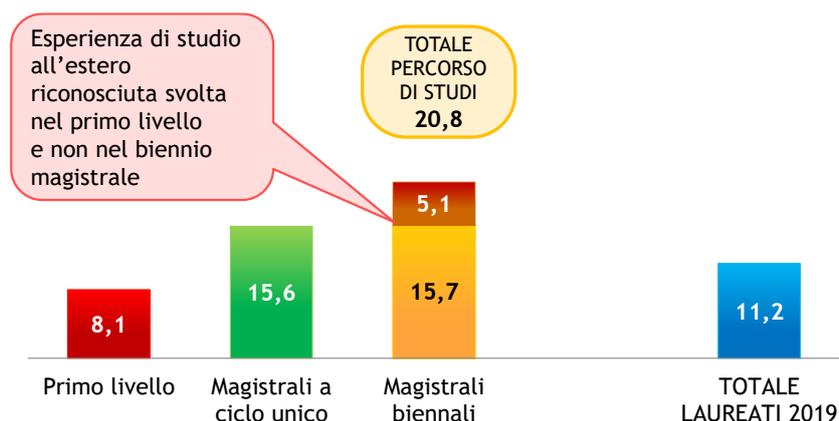
Più in dettaglio, le esperienze di studio all'estero sono realizzate per l'8,9% con programmi dell'Unione europea (Erasmus in primo luogo), per il 2,3% con altre esperienze riconosciute dal corso di studio (Overseas, tesi all'estero, ecc.) e per il restante 1,3% su iniziativa personale.

Se si considerano congiuntamente le esperienze di studio nell'ambito dei programmi dell'Unione europea e degli altri programmi riconosciuti dal corso, si rileva che l'11,2% del complesso dei laureati ha maturato questo tipo di esperienza (Figura 2.4).

Tra i laureati di primo livello del 2019 tale percentuale è l'8,1%, con un picco particolarmente marcato nel gruppo linguistico (28,8%) e valori superiori alla media nel gruppo politico-sociale (11,2%) e nell'economico-statistico (10,4%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea sono relativamente diffuse e riguardano il 15,6% dei laureati. Particolarmente elevate le esperienze di studio all'estero nei gruppi architettura (24,8%), medicina e odontoiatria (18,1%) e veterinaria (17,5%).

Figura 2.4 Laureati dell'anno 2019: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea svolte per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati magistrali biennali che hanno usufruito delle opportunità di studio all'estero nell'ambito di iniziative riconosciute dal corso di laurea sono il 15,7%. A questi si aggiunge un'ulteriore quota di laureati che hanno partecipato a programmi di studio all'estero durante il percorso di primo livello, per un totale del 20,8% nell'arco del "3+2". Quest'ultimo valore supera l'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea, posto al 20%. Le esperienze di studio all'estero durante gli studi magistrali biennali hanno riguardato in misura particolarmente marcata non solo, com'era prevedibile, i laureati dell'ambito linguistico (29,7%), ma anche quelli dei gruppi ingegneria (21,8%) e architettura (19,3%).

Inoltre emerge che (AlmaLaurea, 2020), a parità di condizioni, chi ha svolto un periodo di studio all'estero, riconosciuto dal proprio corso di studio, ha maggiori probabilità di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha mai svolto un soggiorno all'estero (+12,9%).

Tra i laureati che hanno maturato un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea, l'81,3% ha sostenuto almeno un esame che è stato convalidato al rientro in Italia. Il 26,9%

di chi ha svolto un periodo di studio all'estero vi ha anche preparato una parte rilevante della tesi (quota che sale al 45,5% fra i laureati magistrali biennali). Si tratta di esperienze che, oltre a valorizzare il proprio bagaglio personale, consentono di acquisire maggiori competenze linguistiche. Infatti, l'88,5% dei laureati che ha avuto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dichiara di conoscere almeno una lingua straniera scritta ad un livello pari o superiore a B2, mentre tale quota è del 54,0% tra chi non ha fatto questa esperienza.

2.3.2 Tirocini curriculari

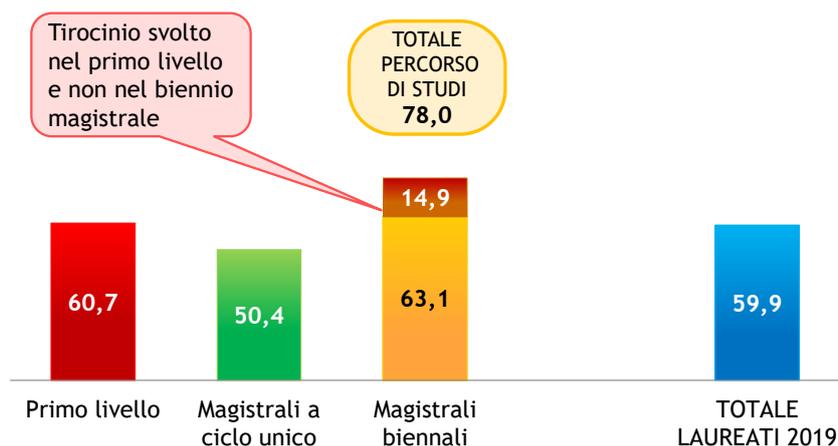
I tirocini formativi e di orientamento svolti e riconosciuti dal corso di laurea rappresentano per le università italiane uno degli obiettivi strategici sul terreno dell'intesa e della collaborazione tra università e sistema economico. Da anni, tali esperienze rappresentano per gli studenti una carta vincente da giocare sul mercato del lavoro: a parità di condizioni, infatti, il tirocinio si associa a una probabilità maggiore del 9,5% di trovare un'occupazione, a un anno dalla conclusione del corso di studio (AlmaLaurea, 2020).

Negli ultimi anni si è registrato un aumento delle esperienze di tirocinio curriculare, che nel 2019 hanno riguardato il 59,9% dei laureati (erano il 54,5% nel 2009). A tale positivo risultato si associa un'elevata soddisfazione da parte di chi ha vissuto questa esperienza: il 68,9% dei laureati esprime infatti un'opinione decisamente positiva.

Più in dettaglio, le esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di studio hanno riguardato il 60,7% dei laureati di primo livello (Figura 2.5), il 40,8% al di fuori dell'università.

I tirocini sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'80% dei laureati di primo livello dei gruppi insegnamento (95,6%), professioni sanitarie (88,7%), agraria (84,9%) ed educazione fisica (82,8%), mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi ingegneria (30,0%) e letterario (44,0%). Tra i laureati di primo livello, inoltre, i tirocini sono più diffusi (71,3%) tra coloro che non intendono proseguire gli studi con una laurea magistrale.

Figura 2.5 Laureati dell'anno 2019: attività di tirocinio riconosciuta dal corso di laurea svolta per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si riscontrano frequenti esperienze di tirocinio curriculare, svolte nel corso del biennio, anche tra i laureati magistrali biennali (63,1%). Inoltre, il 14,9% dei magistrali biennali ha svolto sì un tirocinio, ma durante il percorso di primo livello, il che porta la quota complessiva di laureati magistrali biennali con esperienze di tirocinio nel proprio bagaglio formativo al 78,0%. Si confermano più impegnati in queste attività i laureati dei gruppi di educazione fisica, geo-biologico, insegnamento e professioni sanitarie, tutti con percentuali al di sopra dell'80%.

Per quanto riguarda i corsi magistrali a ciclo unico la presenza di tirocini curricolari riguarda il 50,4% dei laureati, seppure in presenza di situazioni molto diversificate per ambito disciplinare: ben il 92,1% dei laureati in farmacia ha svolto queste attività, rispetto al 19,8% di quelli del gruppo giuridico.

2.3.3 Lavoro durante gli studi

Negli ultimi dieci anni si è assistito ad una flessione della quota di laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (dal 74,5% nel

2009 al 65,2% nel 2019), probabilmente sia per effetto della crisi economica sia per il progressivo ridursi della quota di popolazione adulta iscritta all'università. Più in dettaglio, nel 2019, il 6,2% dei laureati è lavoratore-studente, ovvero ha conseguito la laurea lavorando stabilmente durante gli studi⁷. Gli studenti-lavoratori, ovvero tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari, sono il 59,0%. Specularmente, l'incidenza di laureati che giungono al conseguimento del titolo privi di alcun tipo di esperienza lavorativa, a causa della crisi globale, è aumentata negli ultimi dieci anni e nel 2019 è al 34,7% (+10,3 punti percentuali rispetto ai laureati nel 2009). Sarà interessante monitorare questo andamento, anche alla luce dell'attuale situazione emergenziale dovuta all'epidemia di Covid-19, che potrebbe ostacolare le esperienze lavorative anche tra gli studenti universitari.

L'attività lavorativa, di qualunque natura, svolta nel corso degli studi caratterizza il 66,0% dei laureati di primo livello; il 5,5% è lavoratore-studente. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro sono particolarmente numerosi nei gruppi di educazione fisica (81,4%), insegnamento (78,7%), giuridico (77,1%) e politico-sociale (75,3%), mentre il contatto con il mercato del lavoro è relativamente più debole nei gruppi scientifico, professioni sanitarie, ingegneria e geo-biologico (percentuali che oscillano dal 55,6% al 57,4%). In questi ultimi gruppi si rileva una presenza molto ridotta di lavoratori-studenti (2-4%), i quali invece incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (17,8%), insegnamento (13,0%), politico-sociale (9,9%) ed educazione fisica (9,6%).

I percorsi di studio magistrali a ciclo unico accolgono più degli altri, come si è visto, giovani con *background* familiare più favorito. Nonostante questo, lo svolgimento di attività lavorative coinvolge più della metà dei laureati magistrali a ciclo unico (56,5%), percentuale che oscilla dal 39,0% dei laureati del gruppo medicina e odontoiatria al 74,8% dei laureati del gruppo insegnamento. È pur vero che solo il 3,4% dei neolaureati magistrali a ciclo unico è a tutti gli effetti un lavoratore-studente.

⁷ I lavoratori-studenti sono coloro che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori del periodo delle lezioni.

Tra i laureati magistrali biennali il 66,9% è stato impegnato in esperienze di lavoro durante gli studi magistrali. La presenza dei lavoratori-studenti è tutt'altro che trascurabile (8,2%), in particolare fra i laureati dei gruppi professioni sanitarie (42,3%) e insegnamento (22,6%).

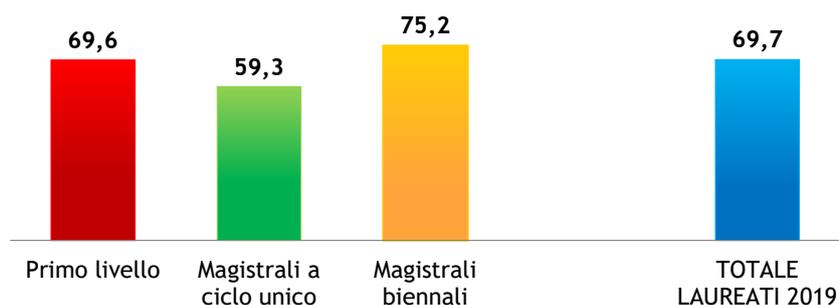
2.4 Condizioni di studio

2.4.1 Frequenza alle lezioni

Ha frequentato regolarmente le lezioni, per almeno i tre quarti degli insegnamenti previsti, il 69,7% dei laureati nel 2019: 69,6% per i laureati di primo livello, 59,3% per i laureati magistrali a ciclo unico e 75,2% per i laureati magistrali biennali (Figura 2.6). La serie storica evidenzia come la frequenza alle lezioni sia in lenta ma progressiva crescita negli ultimi anni: nel 2009 frequentava regolarmente il 66,2% del complesso dei laureati.

Come si è già detto, il 69,6% dei laureati di primo livello ha dichiarato di avere frequentato regolarmente le lezioni; anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. È particolarmente assidua la partecipazione alle lezioni nei gruppi delle professioni sanitarie (95,6%), architettura (86,7%), ingegneria (79,7%) e chimico-farmaceutico (78,4%). Di contro, la presenza in aula è stata relativamente più limitata fra i laureati dei gruppi insegnamento (46,6%), giuridico (47,0%) e psicologico (52,7%).

Figura 2.6 Laureati dell'anno 2019: frequenza regolare di almeno il 75% degli insegnamenti previsti per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

A livello complessivo, i laureati magistrali a ciclo unico dichiarano di avere frequentato regolarmente le attività didattiche nel 59,3% dei casi. Questo risultato, tuttavia, è determinato in particolare dal fatto che i laureati del gruppo giuridico, che costituiscono il 37,0% del totale dei magistrali a ciclo unico, frequentano relativamente poco (solo il 35,7% partecipa regolarmente alle lezioni), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione ha interessato tra il 54,6% del gruppo insegnamento e l'88,0% del gruppo architettura.

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali biennali si riscontrano valori particolarmente elevati di frequenza alle lezioni (75,2%). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal minimo del gruppo insegnamento (41,0%) al massimo dei gruppi architettura (90,3%), ingegneria (85,1%), chimico farmaceutico e scientifico (entrambi 84,9%).

2.4.2 Borse di studio e altri servizi per il diritto allo studio

Fra i laureati nel 2019 i servizi utilizzati almeno una volta ed erogati dall'organismo per il diritto allo studio, oltre alle borse di studio (24,4%), sono stati il prestito libri (37,2%), le mense/ristorazione (36,5%), il contributo per i trasporti (19,4%), le

integrazioni a favore della mobilità internazionale (16,8%), i buoni per l'acquisto di libri e di mezzi informatici (rispettivamente 9,8% e 9,4%), l'assistenza sanitaria (9,2%), il lavoro part-time (9,0%), il contributo per l'affitto (7,9%), l'alloggio (4,8%) e i servizi per gli studenti portatori di handicap (4,6%).

In linea generale, i laureati si dichiarano soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio di cui hanno fruito, con punte del 91,8% per quanto riguarda il prestito libri e dell'82,7% per la qualità degli alloggi; si registrano, tuttavia, aree di criticità legate ai buoni per l'acquisto di libri, ai contributi per l'affitto e ai buoni per l'acquisto di strumenti informatici, per i quali oltre il 45,0% dei fruitori si dichiara insoddisfatto.

La borsa di studio, come sancisce la Costituzione Italiana (art. 34, comma 3 e 4), è lo strumento principale per il sostegno economico agli studenti "meritevoli e privi di mezzi". La copertura della borsa di studio non è omogenea su tutto il territorio nazionale, perché dipende anche dalle singole politiche regionali: al Sud, ad esempio, la percentuale dei borsisti sugli idonei è inferiore alla media nazionale⁸. A questo proposito, e per scongiurare il possibile calo delle immatricolazioni in seguito all'epidemia di Covid-19, il Governo ha stanziato nel Decreto Legge n. 34/2020 40 milioni di euro per sostenere le misure regionali sul diritto allo studio. Le borse di studio sono meno frequenti tra i laureati magistrali a ciclo unico (19,5%), in virtù del loro *background* socio-economico più favorito; è opportuno ricordare che la fruizione della borsa di studio è differenziata per disciplina di studio e più diffusa proprio laddove è più elevata la presenza di studenti provenienti da contesti socio-economici meno favoriti: gruppo linguistico (30,6%), insegnamento (29,9%), professioni sanitarie (27,2%), psicologico e politico-sociale (entrambi 26,9%). È importante sottolineare che i laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni, hanno carriere universitarie migliori in termini di regolarità e di voto di laurea e hanno usufruito in misura maggiore delle opportunità di studio all'estero e/o di tirocinio nel corso degli studi.

⁸ Cfr. cap. 1, dati dell'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario.

I servizi di ristorazione sono più utilizzati dai laureati di primo livello (39,0%), il servizio di prestito libri è più utilizzato dai laureati magistrali a ciclo unico (44,4%). Per gli altri aspetti, invece, non si registrano differenze rilevanti per tipo di corso, sia nella fruizione dei servizi per il diritto allo studio sia nella soddisfazione dichiarata da chi ne ha usufruito.

2.5 Riuscita negli studi universitari

In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come il prodotto di una combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata prevista dagli ordinamenti dei corsi e quella effettivamente impiegata dallo studente per conseguire il titolo, l'età alla laurea e il voto di laurea.

2.5.1 Regolarità

Per i corsi a cui si accede al termine della scuola secondaria di secondo grado si osserva una sostanziale regolarità all'immatricolazione, ovvero nella maggior parte dei casi l'iscrizione avviene subito dopo il conseguimento del diploma. Infatti, l'84,6% dei laureati di primo livello si è immatricolato con al più un anno di ritardo rispetto all'età "canonica", definita da AlmaLaurea pari a 19 anni. Ancora più regolari sono i laureati magistrali a ciclo unico, dove l'88,6% si immatricola tutt'al più con un anno di ritardo rispetto all'età canonica.

Riflessioni specifiche riguardano invece i laureati magistrali biennali, che hanno già completato un percorso universitario precedente. Per questi la regolarità all'immatricolazione, posta da AlmaLaurea pari a 22 anni, non è particolarmente elevata (59,2%); la causa del ritardo è in tal caso da imputare principalmente a ritardi accumulati durante la laurea di primo livello.

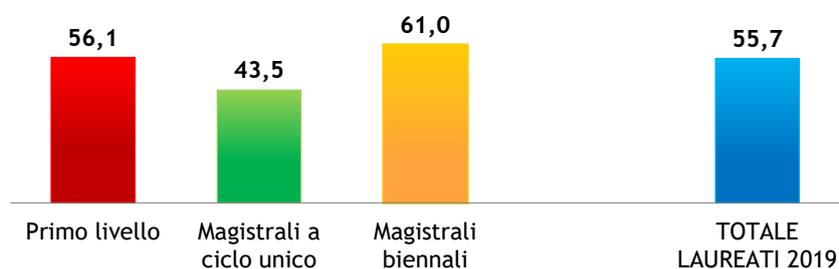
L'età alla laurea, per il complesso dei laureati nel 2019, è pari a 25,8 anni, con evidenti differenze in funzione del tipo di corso di studio: 24,6 anni per i laureati di primo livello, 27,1 per i laureati magistrali a ciclo unico e 27,3 per i laureati magistrali biennali. Come è stato evidenziato anche nelle precedenti edizioni del Rapporto sul

Profilo dei Laureati, l'età alla laurea si è ridotta in misura apprezzabile rispetto alla situazione pre-riforma e continua a scendere ulteriormente negli ultimi anni: l'età media era infatti 27,1 anni nel 2009.

L'età media alla laurea tra i laureati di primo livello oscilla tra i 24,0 anni dei gruppi economico-statistico, ingegneria, geo-biologico, linguistico e i 28,1 anni del giuridico. L'età media alla laurea dei laureati magistrali a ciclo unico varia dai 26,9 anni dei gruppi giuridico e medicina e odontoiatria, ai 28,0 anni dei laureati in veterinaria. L'età media dei laureati magistrali biennali si attesta, come si è detto, sui 27,3 anni: 30,7 anni per le professioni sanitarie, 28,7 per il gruppo insegnamento e, all'opposto, tra 26,1 e 26,5 anni rispettivamente per i gruppi chimico-farmaceutico ed economico-statistico, seguiti dai 26,8 anni dei gruppi ingegneria, agraria e scientifico. Si tratta però di un'età "lorda", condizionata anche dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso al biennio magistrale in età superiore a quella tradizionale, come si è accennato poco sopra.

La regolarità negli studi, che misura la capacità di concludere il corso di laurea nei tempi previsti dagli ordinamenti, ha registrato negli ultimi anni un miglioramento marcato. Se nel 2009 concludeva gli studi in corso il 39,2% del complesso dei laureati, nel 2019 la percentuale raggiunge il 55,7% (Figura 2.7). All'opposto, se dieci anni fa a terminare gli studi con quattro o più anni fuori corso era il 15,8% dei laureati, oggi la quota si è quasi dimezzata (8,1%).

Figura 2.7 Laureati dell'anno 2019: conclusione del percorso universitario in corso per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La regolarità negli studi appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati di primo livello (56,1%). Concludono nei tre anni previsti dagli ordinamenti ben il 70,6% dei laureati delle professioni sanitarie; all'estremo opposto, laurearsi in corso riesce soltanto al 37,4% dei laureati del gruppo giuridico dove, corrispondentemente, il 23,9% ha terminato gli studi con almeno quattro anni di ritardo.

Per i laureati magistrali a ciclo unico la regolarità riguarda il 43,5% dei laureati, mentre il 21,1% si laurea un anno fuori corso. Anche in questo caso si osservano situazioni diversificate all'interno dei singoli gruppi disciplinari: se è vero che il 74,3% dei laureati nel gruppo insegnamento, istituito in anni più recenti, è regolare, è altrettanto vero che lo è il 56,2% dei laureati nei corsi di medicina e odontoiatria; all'opposto, è regolare solamente il 18,9% dei laureati in architettura e il 27,0% di quelli in veterinaria.

Rispetto ai laureati di primo livello, si registra una regolarità ancora maggiore per i laureati magistrali biennali, dove è in corso il 61,0% dei laureati, con punte superiori al 75% per i laureati del gruppo di educazione fisica (81,2%) e delle professioni sanitarie (76,3%); all'opposto, sono meno regolari i laureati dei gruppi architettura, ingegneria e letterario (rispettivamente con percentuali pari a 44,5%, 48,3% e 48,6%). Come si è detto in precedenza, i laureati dei corsi magistrali biennali paiono un gruppo selezionato in termini di origine sociale e con *performance* migliori rispetto a quelle dei laureati di primo livello.

A conclusione del percorso di studio i laureati sono chiamati alla predisposizione di una tesi (o prova finale) che influirà sul voto di laurea. La predisposizione della tesi ha richiesto, ai laureati nel 2019, in media 4,7 mesi, con prevedibili differenze per tipo di corso: si passa dai 3,3 mesi per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio) fino ai 6,2 mesi per i magistrali biennali e ai 7,3 mesi per i magistrali a ciclo unico.

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sui tempi di laurea si è applicato un modello di regressione lineare⁹. Si è scelto di considerare, come variabile dipendente, l'indice di ritardo, che consiste nel rapporto tra il ritardo accumulato dal laureato e la durata normale del corso (entrambi espressi in anni). Questo indice consente di misurare il ritardo indipendentemente dalla durata del corso: è pari a zero per chi è del tutto regolare e aumenta proporzionalmente al ritardo accumulato.

L'analisi ha tenuto in considerazione i seguenti fattori: voto di diploma, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo e frequenza delle lezioni.

Il fattore più rilevante nel determinare il ritardo accumulato dai laureati è la frequenza delle lezioni (Tavola 2.1): il modello mostra che rispetto a quanti dichiarano di aver frequentato più del 75% dei corsi, chi dichiara di averne frequentati meno del 25% impiega il 48,5% in più nel concludere gli studi. Ad esempio, se un laureato triennale, che ha frequentato più del 75% dei corsi, impiega 3 anni per laurearsi, per chi frequenta meno del 25% delle lezioni ne sono necessari circa 4,5. Si evidenzia una marcata eterogeneità per gruppo disciplinare: a parità di ogni altra condizione si stima che un laureato del gruppo ingegneria impieghi il 38,6% in più rispetto a un laureato del gruppo educazione fisica. Si registrano anche differenze rilevanti con riferimento alla ripartizione geografica dell'ateneo: rispetto a chi si laurea al Nord chi ottiene il titolo al Centro impiega il 12,5% in più e chi si laurea al Sud o nelle Isole (da ora in poi si utilizzerà il termine "Sud" comprendendo anche le Isole) il 19,8% in più. Infine il voto di

⁹ L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione lineare. Il modello non considera i laureati pre-riforma, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e del gruppo disciplinare difesa e sicurezza. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati alla cittadinanza e alla ripartizione geografica della scuola. Il genere, il titolo di studio dei genitori, lo status sociale, la cittadinanza dei genitori, il tipo di diploma secondario di secondo grado, il tipo di corso, la mobilità per motivi di studio, il ritardo all'iscrizione, le precedenti esperienze universitarie, le motivazioni culturali e professionalizzanti nell'iscrizione all'università, la dimensione dell'ateneo, la distanza tra l'alloggio e la sede degli studi, l'affitto di un alloggio durante gli studi, la fruizione di una borsa di studio, le esperienze di studio all'estero e lo svolgimento di attività di tirocinio riconosciuta dal corso, il lavoro durante gli studi, l'adeguatezza del carico di studio rispetto alla durata del corso sono stati esclusi dal modello visto il loro modesto apporto informativo. Per ulteriori specifiche cfr. Note metodologiche.

diploma si conferma un significativo indicatore della velocità negli studi: rispetto a chi ottiene il massimo dei voti alla scuola secondaria di secondo grado, chi consegue il diploma con 60 su 100 impiega il 32,5% in più. Il genere e l'origine socio-culturale ed economica di provenienza non sono stati inseriti nel modello a causa del loro modesto apporto informativo: molto probabilmente l'effetto di questi fattori viene assorbito in parte dalle *performance* scolastiche (voto di diploma) e in parte dalla scelta della disciplina di studio.

Tavola 2.1 Laureati dell'anno 2019: modello di regressione lineare per la valutazione dell'indice di ritardo

	b	S.E.
Voto di diploma (in 100-mi)	-0,008	0,000
Gruppo disciplinare (Educazione fisica=0)		
Agraria e veterinaria	0,218	0,010
Architettura	0,339	0,009
Chimico-farmaceutico	0,276	0,010
Economico-statistico	0,152	0,008
Geo-biologico	0,236	0,009
Giuridico	0,179	0,009
Ingegneria	0,386	0,008
Insegnamento ***	0,002	0,009
Letterario	0,287	0,008
Linguistico	0,214	0,008
Medico/medicina e odontoiatria	0,051	0,009
Medico/professioni sanitarie	0,102	0,008
Politico-sociale	0,141	0,008
Psicologico	0,078	0,009
Scientifico	0,326	0,009
Ripartizione geografica dell'ateneo (Nord=0)		
Centro	0,125	0,003
Sud e Isole	0,198	0,003
Frequenza delle lezioni (più del 75% degli insegnamenti=0)		
meno del 25%	0,485	0,006
tra il 25% e il 50%	0,310	0,005
tra il 50% e il 75%	0,151	0,003
Costante	0,203	0,007

Nota: R-quadrato = 0,101 (R-quadrato adattato = 0,101), N = 260.657

*** parametro non significativo.

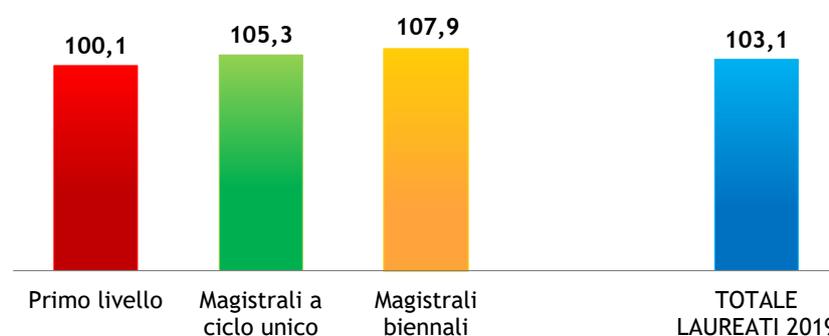
Se nulla è indicato, i parametri si intendono significativi all'1% ($p < 0,01$).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

2.5.2 Voto alla laurea

Il voto medio di laurea rimane sostanzialmente immutato negli ultimi anni (103,1 su 110 nel 2019, stesso valore osservato nel 2009), ma con variazioni apprezzabili per tipo di corso di laurea: 100,1 fra i laureati di primo livello, 105,3 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 107,9 fra i laureati magistrali biennali (Figura 2.8).

Figura 2.8 Laureati dell'anno 2019: voto di laurea per tipo di corso (valori medi)



Nota: per il calcolo delle medie, il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Se il voto medio di laurea per i corsi di primo livello è pari, come si è detto, a 100,1, si osservano variazioni rilevanti per gruppo disciplinare, con voti di laurea che vanno dal 105,2 del gruppo professioni sanitarie e 104,2 del letterario al 95,8 del giuridico, 96,0 dell'economico-statistico e 96,9 di ingegneria. Il voto medio di laurea nei percorsi magistrali a ciclo unico è pari a 105,3 su 110, con valori che vanno da 100,6 fra i laureati del gruppo farmaceutico e 102,0 di giurisprudenza a 110,2 in medicina e odontoiatria. Fra i laureati magistrali biennali si registra un voto medio di laurea molto elevato (107,9) dovuto anche a un effetto di tipo incrementale rispetto alla *performance* ottenuta alla conclusione del percorso di primo livello: l'incremento medio del voto di laurea, ottenuto al termine del percorso di secondo livello, è di 7,7 punti su 110 rispetto al titolo conseguito nel primo livello. I gruppi disciplinari magistrali biennali in

cui si osservano i voti medi di laurea relativamente meno elevati sono ingegneria e l'economico-statistico (rispettivamente 106,7 e 106,8).

Per analizzare le determinanti del voto di laurea si è applicato un modello di regressione lineare¹⁰ (Tavola 2.2). L'analisi ha tenuto in considerazione i seguenti fattori: tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, esperienze di studio all'estero, la frequenza delle lezioni e l'adeguatezza del carico di studio rispetto alla durata del corso¹¹. Il modello conferma la presenza di forti differenze per tipo di corso. A parità delle altre condizioni, rispetto a un laureato di primo livello, si stima che un laureato magistrale a ciclo unico consegua quasi 3 punti in più e un magistrale biennale 8 punti in più. Si conferma anche una forte differenziazione disciplinare: considerando gli estremi, ottenere il titolo in un corso del gruppo delle professioni sanitarie comporta un premio, in termini di voto di laurea, di quasi 9 punti rispetto ad un laureato del gruppo ingegneria. Il voto di diploma ha anch'esso un forte impatto nel determinare le *performance* universitarie: rispetto ad un diplomato che ha ottenuto il voto di diploma minimo, chi raggiunge 100 punti su 100 ottiene un voto di laurea di quasi 11 punti superiore. Ciò, naturalmente, a parità delle altre condizioni, tra cui il tipo di diploma conseguito. A tal proposito, rispetto a un laureato con diploma professionale, un laureato con diploma liceale ottiene, *ceteris paribus*, 4 punti in più mentre un laureato con diploma tecnico ottiene 2 punti in più.

¹⁰ L'analisi degli effetti sul voto di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione lineare. Il modello non considera i laureati pre-riforma, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e del gruppo disciplinare difesa e sicurezza. Il genere, il titolo di studio dei genitori, lo status sociale, la cittadinanza, la cittadinanza dei genitori, la ripartizione geografica della scuola, la ripartizione geografica e la dimensione dell'ateneo, il ritardo all'iscrizione, le motivazioni culturali e professionali nell'iscrizione all'università, le precedenti esperienze universitarie, la mobilità per motivi di studio, il lavoro durante gli studi, la distanza tra l'alloggio e la sede degli studi, l'affitto di un alloggio durante gli studi, la fruizione di una borsa di studio, e lo svolgimento di attività di tirocinio riconosciuta dal corso sono stati esclusi dal modello visto il loro modesto apporto informativo. Per ulteriori specifiche cfr. Note metodologiche.

¹¹ Quest'ultimo fattore è stato preso in considerazione pur nella consapevolezza dei limiti legati a possibili cause di endogeneità.

Tavola 2.2 Laureati dell'anno 2019: modello di regressione lineare per la valutazione del voto di laurea

	b	S.E.
Tipo di diploma (professionale=0)		
liceo	4,229	0,090
tecnico	2,062	0,093
Voto di diploma (in 100-mi)		
	0,267	0,001
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Magistrali a ciclo unico	2,952	0,069
Magistrali biennali	7,674	0,030
Gruppo disciplinare (Ingegneria=0)		
Agraria e veterinaria	4,981	0,082
Architettura	6,056	0,079
Chimico-farmaceutico	2,375	0,086
Economico-statistico	1,317	0,050
Educazione fisica	5,671	0,086
Geo-biologico	3,976	0,065
Giuridico	2,996	0,090
Insegnamento	6,287	0,072
Letterario	6,852	0,058
Linguistico	3,949	0,061
Medico/ medicina e odontoiatria	8,324	0,101
Medico/ professioni sanitarie	8,712	0,060
Politico-sociale	4,373	0,055
Psicologico	3,916	0,070
Scientifico	2,914	0,075
Frequenza delle lezioni (meno del 25% degli insegnamenti=0)		
tra il 25% e il 50%	0,485	0,078
tra il 50% e il 75%	1,003	0,068
più del 75%	3,192	0,064
Esperienza di studio all'estero nel corso degli studi universitari (non svolta=0)		
svolta	2,294	0,040
Carico di studio adeguato alla durata del corso (decisamente no=0)		
più no che sì	0,329	0,089
più sì che no	1,492	0,084
decisamente sì	2,484	0,084
Costante	82,748	0,141

Nota: R-quadrato = 0,438 (R-quadrato adattato = 0,438), N = 259.342
Tutti i parametri sono significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Fattori comunque significativi, ma meno rilevanti, sono la frequenza delle lezioni (oltre 3 voti in più per chi ha frequentato più del 75% dei corsi rispetto a chi ne ha frequentati meno del 25%), l'adeguatezza del carico didattico alla durata del corso (oltre 2 voti in più per chi lo ritiene decisamente adeguato rispetto a chi lo ritiene decisamente inadeguato) e le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso (oltre 2 punti in più rispetto a chi non le ha svolte). Anche in questo caso, come nel modello sulla regolarità nel concludere gli studi, il genere e il *background* socio-culturale ed economico di provenienza non sono stati inseriti nel modello a causa del loro modesto apporto informativo: molto probabilmente l'effetto di questi fattori viene assorbito in parte dalle *performance* scolastiche (voto di diploma) e in parte dalla scelta della disciplina di studio.

La variabilità del voto di laurea, sia tra corso e corso sia, a parità di ambito disciplinare, fra sedi diverse, è anche il frutto di numerosi fattori istituzionali contingenti: standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati, ecc. (Gasperoni e Mignoli, 2010). Questa elevata variabilità solleva dubbi sul fatto che il voto di laurea sia ancora oggi un criterio di selezione affidabile nel reclutamento del personale: una valutazione più accurata del voto di laurea non può prescindere dunque dagli elementi appena citati.

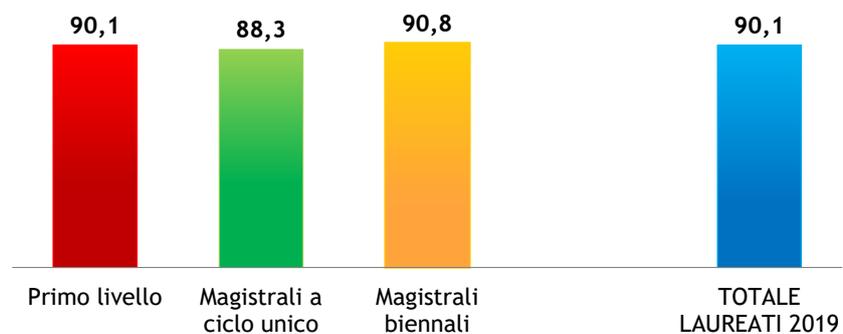
2.6 Giudizi sull'esperienza universitaria

I giudizi che hanno rilasciato i neolaureati coinvolti nelle rilevazioni di AlmaLaurea indicano un'elevata soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta, indipendentemente dal tipo di corso concluso. Con riferimento al 2019, il 25,3% dei laureati si dichiara decisamente soddisfatto dei rapporti con il personale docente e un altro 62,5% abbastanza soddisfatto (nella scala di valutazione utilizzata nel questionario corrisponde a "più sì che no"), per un gradimento complessivo dell'87,8%. Per quanto riguarda la valutazione delle aule, frequentate dal 98,9% dei laureati, il 26,2% le ha ritenute "sempre o quasi sempre adeguate" e un ulteriore 49,2% "spesso adeguate". I servizi delle

biblioteche (ad esempio, prestito/consultazione e orari di apertura), utilizzati dall'85,9% dei laureati, ricevono una valutazione "decisamente positiva" dal 41,5% dei fruitori e una "abbastanza positiva" da un altro 50,9%. Le postazioni informatiche, utilizzate dal 72,1% dei neodottori, sono giudicate "presenti in numero adeguato" dal 53,6% dei fruitori. Il 78,9% ha usufruito degli spazi dedicati allo studio individuale e più della metà (56,4%) li ha ritenuti "presenti e adeguati". Più critica invece la valutazione delle attrezzature per le attività didattiche quali laboratori e attività pratiche: tra chi le ha utilizzate (81,0%), solo il 25,2% le ha giudicate "sempre o quasi sempre adeguate"; se si aggiunge il 46,0% di chi le ritiene "spesso adeguate", si arriva però ad una soddisfazione complessiva del 71,2%.

L'organizzazione degli esami (tra cui appelli, orari, informazioni, prenotazioni) è stata giudicata come "sempre o quasi sempre" adeguata dal 35,9%, a cui si aggiunge il 47,0% che la definisce adeguata "per più della metà degli esami", portando dunque il livello di soddisfazione all'82,9%. Per il complesso dell'esperienza universitaria, il 41,0% dei laureati si dichiara decisamente soddisfatto e un altro 49,1% è abbastanza soddisfatto, per un'incidenza complessiva di soddisfatti del 90,1%; nel 2009 era l'86,6% (Figura 2.9).

Figura 2.9 Laureati dell'anno 2019: soddisfazione complessiva del corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: la percentuale di soddisfazione comprende le modalità "decisamente sì" e "più sì che no".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Distinguendo per tipo di corso di laurea, la soddisfazione per l'esperienza universitaria è elevata e consolidata nel tempo tra i laureati di primo livello: si dichiara decisamente soddisfatto del corso di studio concluso il 39,1% dei laureati, il 51,0% si dichiara abbastanza soddisfatto, per un totale di 90,1%. I più appagati sono i laureati di primo livello dei gruppi insegnamento (94,0%), geo-biologico (93,0%), scientifico (91,7%) e psicologico (91,6%); più critici nelle valutazioni, al contrario, sono i neolaureati dei gruppi linguistico (85,4%), architettura (86,5%) ed educazione fisica (86,8%). Il 22,8% dei laureati di primo livello si dichiara decisamente soddisfatto dei rapporti con i docenti e un ulteriore 65,1% dichiara di essere abbastanza soddisfatto, per una soddisfazione complessiva dell'87,9%, con punte più elevate nei gruppi insegnamento (92,0%), chimico-farmaceutico (91,0%), agraria (90,4%), geo-biologico e letterario (entrambi 90,3%); i livelli di soddisfazione sono relativamente più contenuti nei gruppi architettura (82,8%) e ingegneria (83,9%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico il 38,0% si dichiara decisamente soddisfatto dell'esperienza universitaria e il 50,3% è abbastanza soddisfatto, per una soddisfazione complessiva all'88,3%. Particolarmente soddisfatti sono i laureati del gruppo insegnamento (93,8%) seguiti da quelli del farmaceutico (91,5%); più critici i laureati di veterinaria (85,2%) e architettura (85,3%).

È decisamente soddisfatto del corso di laurea il 46,1% dei laureati magistrali biennali; un altro 44,7% è abbastanza soddisfatto. Il livello di appagamento complessivo per la più recente esperienza universitaria, al 90,8%, è superiore a quello registrato fra gli altri tipi di corso. I più soddisfatti sono i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico (93,6%), ingegneria (92,7%), scientifico (92,6%), letterario (92,5%) ed economico-statistico (92,0%), ma anche psicologico e geo-biologico (entrambi 91,8%); i più critici invece i laureati delle professioni sanitarie (78,8%).

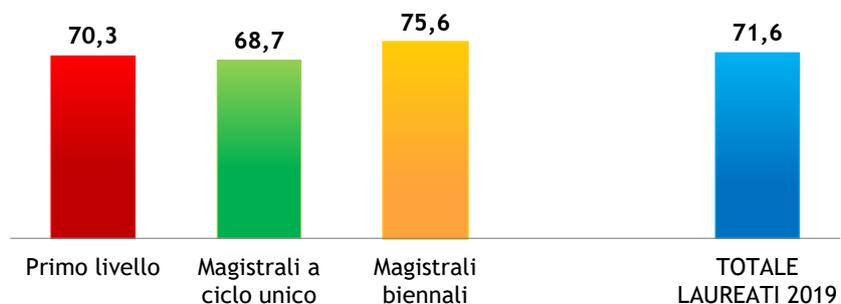
La percezione dell'esperienza che sta per concludersi è affidata anche alla domanda "Se potessi tornare indietro nel tempo, ti iscriveresti nuovamente al corso che stai per completare?". Una risposta pienamente positiva, data da quanti confermerebbero la scelta compiuta sia in termini di corso sia di ateneo, si registra per il 71,6% dell'intera popolazione (Figura 2.10), quota che è in crescita rispetto al 2009 (68,4%). Un altro 9,1% di laureati confermerebbe

l'ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso, l'11,3% seguirebbe lo stesso corso ma in altro ateneo, il 5,6% cambierebbe sia corso sia sede e solo il 2,2% non si iscriverebbe più all'università (per i magistrali biennali si fa riferimento al solo biennio conclusivo).

Tra i laureati di primo livello, il 70,3% confermerebbe pienamente la scelta compiuta al momento dell'immatricolazione (stesso corso di studio dello stesso ateneo). Un altro 10,5% resterebbe nel medesimo ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso; l'11,1% farebbe la scelta inversa: stesso corso, ma in altro ateneo. Il 5,9% cambierebbe sia corso sia sede e solo l'1,7% non si iscriverebbe più.

La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 79,5% dei laureati di primo livello del gruppo scientifico, il 75,3% del gruppo psicologico e il 75,0% dell'insegnamento. Di contro, le percentuali di chi confermerebbe pienamente il percorso concluso sono più contenute tra i laureati dei gruppi linguistico (57,8%) e architettura (65,0%), che spesso cambierebbero corso, ateneo o entrambi.

Figura 2.10 Laureati dell'anno 2019: si iscriverebbero di nuovo allo stesso corso e allo stesso ateneo per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 68,7% dei neolaureati magistrali a ciclo unico, se potesse tornare indietro, ripeterebbe la scelta del corso di studio e dell'ateneo (dal 56,1% dei laureati in architettura all'83,6% dei laureati del gruppo insegnamento). Il 16,6% seguirebbe lo stesso

corso, ma in un ateneo diverso: la differenza rispetto ai laureati di primo livello è in parte attribuita al fatto che alcuni percorsi magistrali a ciclo unico sono vincolati al superamento di una prova di ammissione e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi.

I giudizi complessivamente più positivi espressi dai laureati magistrali biennali trovano conferma anche nell'elevata propensione a confermare la scelta del corso e dell'ateneo di laurea (per i magistrali biennali si fa ovviamente riferimento al solo percorso biennale) indicata dal 75,6% dei laureati. Si evidenziano anche in questo caso situazioni diversificate tra i gruppi disciplinari: si passa dal 65,7% dei laureati del gruppo architettura all'81,6% del chimico-farmaceutico.

In generale, tutti gli indicatori di soddisfazione riferiti ad aspetti specifici del percorso formativo rilevano valori più elevati fra i laureati dei corsi magistrali biennali.

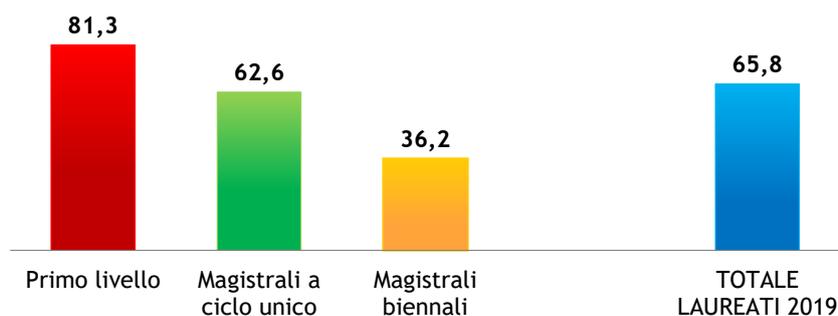
2.7 Prospettive post-laurea di studio e di lavoro

Fra i laureati nel 2019 la prosecuzione della formazione dopo la laurea è nelle intenzioni del 65,8% dei laureati (Figura 2.11), quota in lieve crescita nel tempo (era il 64,4% nel 2009).

Come è lecito attendersi, tale tendenza è particolarmente marcata fra i laureati di primo livello (81,3%), che intendono indirizzarsi in larghissima parte verso la laurea magistrale biennale (64,9%), e fra i laureati magistrali a ciclo unico (62,6%), per i quali le scuole di specializzazione (30,5%), i master universitari (9,4%) e i tirocini/praticantati (8,9%) sono indicati con maggiore frequenza.

Sebbene i laureati magistrali biennali siano relativamente meno propensi a proseguire gli studi (36,2%), su di essi esercita un forte richiamo il dottorato di ricerca: 14,0%.

Figura 2.11 Laureati dell'anno 2019: intenzione di proseguire gli studi per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati di primo livello, il proposito di proseguire gli studi è particolarmente diffuso fra i neolaureati dei gruppi psicologico (95,6%), geo-biologico (92,8%) e ingegneria (90,7%). Di converso, dichiarano una -relativa- minore convinzione di voler proseguire il loro percorso formativo i laureati dei gruppi giuridico (58,6%), insegnamento (65,6%) e delle professioni sanitarie (68,2%).

Non tutti i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi hanno in mente il “+2”, anche se la laurea magistrale biennale è l’obiettivo più diffuso, essendo indicata dal 64,9% dei laureati: si tratta di un titolo particolarmente desiderato dai neolaureati dei gruppi psicologico (89,1%), ingegneria (87,3%) e geo-biologico (86,2%). L’8,1% intende invece iscriversi ad un master universitario, un titolo che attrae soprattutto i laureati delle professioni sanitarie (30,4%) e, seppure in misura più contenuta, quelli del gruppo politico-sociale (11,4%).

Il 62,6% dei laureati magistrali a ciclo unico, come si è detto, esprime la volontà di proseguire gli studi. L’intenzione di conseguire altre qualifiche varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare: è alta fra i laureati in medicina e odontoiatria (89,6%, con l’80,6% orientato alla specializzazione post-laurea), più contenuta fra i laureati del gruppo architettura (35,7%, di cui il 12,6% orientato verso un master universitario e il 7,6% verso un dottorato di ricerca), insegnamento (36,2%, di cui l’8,6% orientato verso una scuola di specializzazione e l’8,1% verso un master universitario) e farmacia (44,6%, con il 16,0%

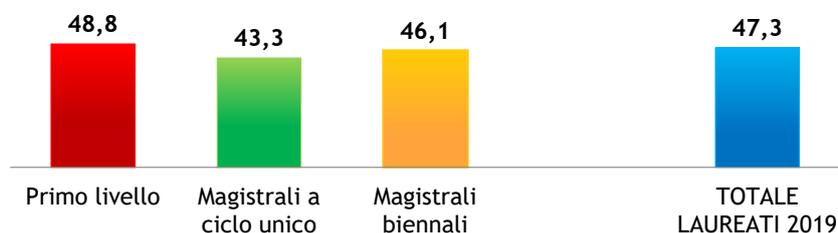
orientato verso un master universitario, il 9,6% verso un dottorato di ricerca e il 7,3% verso una scuola di specializzazione). Fra i laureati del gruppo giuridico, che intendono proseguire gli studi nel 60,2% dei casi, è relativamente elevata la quota di coloro che intendono impegnarsi nel praticantato (23,6%).

Come si è rilevato in precedenza, i laureati magistrali biennali che intendono proseguire gli studi rappresentano il 36,2% della popolazione e si indirizzano soprattutto verso il dottorato di ricerca (14,0%) e il master universitario (9,0%). Intendono proseguire gli studi in particolare i laureati magistrali biennali dei gruppi psicologico (75,9%), delle professioni sanitarie (58,4%), geo-biologico (55,0%), letterario (48,8%) e scientifico (47,8%). Al contrario, sono meno propensi a proseguire gli studi i laureati dei gruppi ingegneria (20,2%) ed economico-statistico (20,6%).

Per quanto riguarda le prospettive di lavoro, alla storica mobilità per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, oramai da qualche tempo, quella verso i Paesi esteri, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero crescente di giovani neolaureati, non solo per lo studio ma anche come possibile mèta lavorativa.

La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata dal 47,3% dei laureati (era il 41,5% nel 2009): 48,8% per i laureati di primo livello, 43,3% per i magistrali a ciclo unico e 46,1% per i magistrali biennali (Figura 2.12).

Figura 2.12 Laureati dell'anno 2019: decisamente disponibili a lavorare all'estero per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 31,8% è addirittura pronto a trasferirsi in un altro continente. Nonostante i luoghi comuni che dipingono i laureati poco propensi a spostarsi per lavoro, si rileva una diffusa disponibilità ad effettuare trasferte anche frequenti (28,1%), così come a trasferire la propria residenza (48,1%). Solo il 3,1% non è disponibile a trasferte.

Nonostante il contratto a tutele crescenti e a tempo pieno siano le forme di lavoro più apprezzate dai laureati (sono decisamente disponibili ad accettarle, rispettivamente, l'86,4% e l'84,2%), è ampia anche la disponibilità per i lavori part-time (36,0%) e per i contratti alle dipendenze a tempo determinato (33,8%). Fra gli aspetti ritenuti rilevanti nella ricerca del lavoro, quello che interessa di più è da tempo l'acquisizione di professionalità, indicata dal 79,2% dei laureati. Assai rilevante (percentuali superiori al 60%) anche la richiesta di stabilità del posto di lavoro (70,1%), la possibilità di fare carriera (67,7%), la possibilità di guadagno (63,9%) e la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso (62,6%). I laureati attribuiscono differente rilevanza agli aspetti citati in base al tipo di corso: in particolare i laureati magistrali a ciclo unico, oltre agli aspetti prima citati, danno maggiore importanza alla coerenza con gli studi compiuti (66,4%) e all'indipendenza o autonomia (63,7%).